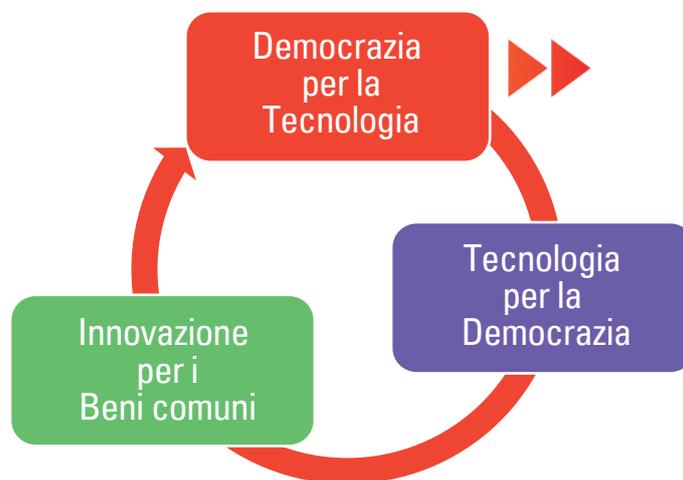




Agenda progressista per l'Europa

Sovranità tecnologica: Democratizzare la tecnologia e l'innovazione

Libro Verde n° 3
2019



DiEM25 - Democracy in Europe Movement 2025

Premessa

Questo è uno dei "documenti viventi" al centro dell'agenda progressista di DiEM25. Con esso, proponiamo politiche e visioni per un futuro democratico delle tecnologie - e del futuro della democrazia in una società tecnologizzata. Con il documento abbiamo anche ampliato le nostre capacità di collaborazione e, soprattutto, abbiamo arricchito la nostra immaginazione di ciò che è possibile per il progresso democratico. Sono state create diverse bozze precedenti e questo documento è il risultato della collaborazione tra molti membri di DiEM25; molte persone hanno dedicato il loro tempo alla stesura di proposte, al feedback e ai commenti sui precedenti libri verdi. Credono, come fa DiEM25, che dobbiamo allargare l'orizzonte della democrazia alla tecnologia. Grazie per il tempo, le idee, il supporto e la motivazione nel rendere questo progetto veramente transnazionale su una delle questioni transnazionali chiave del 21° secolo, il futuro della tecnologia:

Claudio Agosti, Miguel Aristondo, Arne Babenhausner, Kris Bloch, Axel Dürkop, Annette Fröhlich, Bogdan Gradinaru, Regina Gruber, Edgar Hagenbichler, Benedikt Herudek, Louis Holbrook, Benjamin Kampmann, Christian Kasners, Stephen Kavanagh, Predrag Kolakovic, Peter Kolba Carlo von Lynx, Diego Naranjo, Lukas Materne, Sepp Mattes, Peter F. Mayer, Anna Mazgal, Michaela Mersetzky, Olufemi Oshatogbe, Christos Piniatides, André Rebutisch, Marie-Anne Ries, Stefan Sakowitz, Franz Schaefer, Patricia Scherer, Megan Georgina Sherman, Sabine Speck, Harry Unger e Travis Vowinkel, che hanno fornito input e feedback da Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Guatemala, Italia, Paesi Bassi, Norvegia, Spagna, Stati Uniti e altri paesi.

Vorremmo anche ringraziare tutti i traduttori dei documenti precedenti e futuri per il loro prezioso lavoro (Traduzione italiana di Marco Giustini, DSC Roma).

Le ispirazioni sono arrivate da Aral Balkan, decodeproject.eu, Timo Daum, Free Software Foundation, Commons Network e Institute for Public Policy Research.

Credito per le immagini dei personaggi in "E come sarebbe il mondo?" va a "Dr. Horrible manga" di juco (CC-BY-NC-SA - flickr.com/photos/julie_coulter/2764007691)

Sono state coinvolte ancora più persone, i cui nomi non potevano essere elencati qui. Ancora grazie e a presto.

I volontari del team di coordinamento, che hanno strutturato la discussione, raccolto feedback e sintetizzato diversi input per creare questo documento, sono Joren De Wachter, Kate McCurdy, Christoph Schneider e David Schwertgen. Puoi contattarli all'indirizzo techpillar@diem25.org. La persona di riferimento nel collettivo di coordinamento di DiEM25 è Renata Avila.

La pubblicazione di questo documento è tanto il punto finale (di una fase iniziale) quanto il punto di partenza per le fasi successive. Il futuro del pilastro "Sovranità tecnologica: democratizzazione della tecnologia e dell'innovazione" è un compito collaborativo. Unisciti con le tue idee e azioni per portare avanti con noi il progresso, la democrazia, la giustizia, la sostenibilità e la tecnologia.

Partecipa: c'è un collettivo tematico spontaneo di DiEM25, il "Technological Sovereignty 1 DSC", un gruppo di membri di DiEM25 che si dedicano a discutere la democratizzazione della tecnologia - puoi contattare i coordinatori a demtech1@groups.diem25.org

Il forum dei membri di DiEM25 è un luogo di discussione continua su questo e altri argomenti.

DiEM25 è un'infrastruttura per progressisti di diversi luoghi e tradizioni politiche - aiutaci a spingere avanti il possibile e costruire il futuro: www.diem25.org

Contenuti

- 1. Introduzione: Perché la democrazia sia possibile, la tecnologia deve essere democratizzata.**
 - 1.1. Tre trasformazioni interconnesse per raggiungere la sovranità tecnologica
- 2. Un Commonwealth digitale per il 21 ° secolo**
 - 2.1. Democratizzare i monopoli delle piattaforme
 - 2.1.1. Rafforzare il regolamento ePrivacy nell'UE
 - 2.1.2. Applicare l'interoperabilità delle piattaforme
 - 2.1.3. Leggi antitrust / cartelli più rigide
 - 2.1.4. Tassazione (digitale)
 - 2.1.5. Introduzione dei Sindacati di dati
 - 2.2. Verso un Commonwealth digitale
 - 2.2.1. Democratizzare l'economia: modelli di business alternativi
 - 2.2.2. Demercificare i dati: Archiviazione dei dati personali, European Data Commons (beni digitali europei)
 - 2.2.3. Introduzione dei diritti digitali
 - 2.3. E come sarebbe il mondo?
- 3. Conoscenza libera per l'innovazione democratica: il ruolo della proprietà intellettuale e dell'istruzione**
 - 3.1. Trasformazione della proprietà intellettuale (PI)
 - 3.1.1. Diritti di proprietà intellettuale giusta
 - 3.1.2. Denaro pubblico, codice pubblico
 - 3.1.3. Conoscenza e licenze libere e aperte
 - 3.1.4. Principi di "Diritto alla riparazione" e "Standard aperti"
 - 3.1.5. Affrontare l'obsolescenza pianificata
 - 3.1.6. Riforma del copyright
 - 3.1.7. Riforma dei brevetti
 - 3.1.8. Riforme generali della PI e del suo regime fiscale
 - 3.2. Istruzione e tecnologia
 - 3.2.1. Aprire dibattiti sulla regolamentazione tecnologica
 - 3.2.2. Modificare i programmi di studio per includere i principi di sovranità tecnologica
 - 3.2.3. Dagli standard aperti alla tecnologia che può essere compresa
 - 3.2.4. Tecnologia per tutti
 - 3.3. E come sarebbe il mondo?
- 4. Democratizzare l'innovazione e l'economia**
 - 4.1. Democratizzare i finanziamenti sull'innovazione
 - 4.1.1. Aprire i finanziamenti dell'UE per l'innovazione per aumentare il valore pubblico
 - 4.1.2. Finanziamenti UE mettendo lo scopo prima del profitto
 - 4.1.3. Piattaforma di bilancio partecipativo per la ricerca e l'innovazione
 - 4.2. Democratizzare l'economia
 - 4.2.1. Livellare il campo di azione per le cooperative della piattaforma
 - 4.2.2. Fondazione europea per l'innovazione per il bene comune
 - 4.3. E come sarebbe il mondo?
- 5. Processo di approvazione e revisione**
 - 5.1. Processo di approvazione
 - 5.2. Processo di riesame
- 6. Allegato 1: Principi guida di DiEM25 sulla politica tecnologica**

1. Introduzione: Perché la democrazia sia possibile, la tecnologia deve essere democratizzata.

La tecnologia è essenziale

La nostra civiltà dipende fortemente dalla tecnologia. La tecnologia ci offre la possibilità di nutrire più di 7,5 miliardi di persone, di prevenire o curare la malattia, di moltiplicare l'interazione e la creazione sociale e culturale, di prendersi cura di chi ha bisogno, di imparare e insegnare meglio, di provvedere alla sicurezza e migliorare la qualità della vita, per una vita più felice in modi diversi e per tutti.

Ma è solo questo: una possibilità. Non una certezza e, oggi, spesso non una realtà.

DiEM25 è l'unico movimento politico che vuole creare, modellare e guidare il dibattito politico e il processo democratico intorno alla tecnologia, basato sul concetto di Sovranità Tecnologica. Sovranità tecnologica nella nostra definizione significa avere il **diritto** e la **capacità** dei cittadini e delle istituzioni democratiche di fare **scelte autodeterminate** su tecnologie e innovazione.

Perché? Perché la tecnologia riguarda tutti e noi tutti, non solo pochi potenti, dobbiamo avere una voce nella sua realizzazione. Per DiEM25, è chiaro che senza l'introduzione della sovranità tecnologica attraverso la democratizzazione della tecnologia, la democrazia stessa non è più possibile.

Gli esempi sono molteplici. Vediamo fornitori di piattaforme digitali monopolistiche con enormi poteri nel plasmare ciò che vediamo, chi ascoltiamo o come pensiamo, senza che quel potere abbia alcuna responsabilità democratica. Siamo soggetti a processi decisionali automatizzati, etichettati erroneamente "intelligenza artificiale", che funzionano come una scatola nera senza alcuna trasparenza o responsabilità.

Ma c'è di più. Vediamo come i costi di sviluppo della tecnologia e il suo utilizzo siano socializzati, ma i benefici vengono privatizzati a favore di un gruppo molto piccolo. Vediamo come le decisioni sullo sviluppo tecnologico siano prese da attori privati potenti e irresponsabili e tenute lontane dal dibattito pubblico e trasparente.

La ricerca e l'innovazione devono portare benefici alla società e alla prosperità dell'umanità. Dobbiamo combattere l'assurda nozione secondo cui lo scopo dell'innovazione è rendere ancora più ricchi gli investitori ricchi.

Riteniamo che le start-up e il processo imprenditoriale non debbano dipendere esclusivamente dal capitale di rischio e da altri schemi di finanziarizzazione. Lo scopo dell'innovazione non è solo l'aggregazione del capitale. Per affrontare soluzioni a lungo termine, avremo bisogno di finanziamenti pubblici sostenibili e dell'inclusione democratica dei cittadini.

E ci viene detto che possiamo cambiare tutto in qualsiasi momento, purché rispettiamo le regole dello status quo e inventiamo da soli la prossima innovazione "dirompente". Ma queste regole non ci consentono di mettere al primo posto obiettivi comuni - ed escludono la partecipazione democratica fin dalla progettazione.

DiEM25 ha una visione diversa. Sappiamo che l'innovazione può essere vantaggiosa per tutti. Noi vogliamo mettere fine alla pratica comune di socializzare i costi e privatizzare i profitti del cambiamento tecnologico. Invece, vogliamo promuovere le innovazioni per il bene comune. Vogliamo vedere un ecosistema di innovazione inclusivo in cui tutte le parti interessate, come utenti, dipendenti, cittadini e autorità siano ugualmente importanti. Un sistema inclusivo in cui le donne e altre comunità storicamente emarginate abbiano il potere di partecipare attivamente alla formazione del nostro futuro tecnologico comune. Un sistema in cui la società nel suo insieme benefici dell'energia che si libera quando gli imprenditori diventano socialmente e democraticamente responsabili e i loro sforzi non siano più soggetti ai vincoli di finanziarizzazioni. Crediamo in una partnership positiva e forte del settore pubblico e privato nella creazione e condivisione di conoscenza, creatività, ricerca, sviluppo e innovazione, a beneficio di tutta la società. E vediamo anche le vaste opportunità

di approcci comunitari e cooperativi che possono essere promossi con le nuove tecnologie.

Siamo convinti che la sovranità tecnologica attraverso la democratizzazione della tecnologia sia una necessità assoluta per una reale uguaglianza nell'era tecnologica. Crediamo che l'Europa possa diventare un faro di speranza se unisce il progresso politico, sociale e tecnologico, se promuove un nuovo Illuminismo e mette il fiorire di tutti gli esseri umani al centro del cambiamento tecnologico. Ciò potrebbe avere un impatto trasformativo su scala globale.

Il rapporto tra persone e tecnologia

Oggi le persone sono sempre più definite come utenti o consumatori di tecnologia - a volte anche come il prodotto stesso - piuttosto che come cittadini. Ricorda, quando il servizio è gratuito, non sei l'utente, sei il prodotto.

Ma, come utenti, consumatori o prodotti, le persone non hanno potere. Non sono i cittadini che hanno voce in capitolo su come si forma la tecnologia. E' chi la paga che ne trae vantaggio. Non ottengono i reali benefici della conoscenza, della ricerca e dello sviluppo finanziati dai loro soldi delle tasse. Sono effettivamente impotenti contro i monopoli dei giganti delle piattaforme.

DiEM25 vuole che la tecnologia rifletta i valori e la diversità della società a cui aspiriamo. I nostri diversi generi, etnie, capacità, valori e, cosa più importante, i nostri sogni, devono essere supportati dalla tecnologia. La tecnologia deve essere configurata in modo tale da liberare e consentire a ciascuno di noi di realizzare il nostro vasto potenziale, sia come singoli cittadini che come contributori al bene collettivo. E deve supportare le trasformazioni ecologiche e democratiche necessarie per il futuro della nostra società.

Ciò è possibile solo se noi, in quanto cittadini sovrani, rivendichiamo la capacità di fare scelte autodeterminate, sostenere valori diversi e cambiare i processi e i poteri sociali ed economici che danno forma alle tecnologie. Possiamo e dovremo sviluppare la cittadinanza tecnologica nel 21 ° secolo, sulla base di principi come i beni comuni, la capacità di auto-organizzazione e lo sviluppo del contropotere detenuto dai cittadini e dalle istituzioni democratiche.

La tecnologia è diventata una forma centrale di potere nella società. Questo potere, in ultima analisi, deve appartenere ai cittadini sovrani di una società tecnologizzata.

La tecnologia nell'agenda progressiva per l'Europa di DiEM25

DiEM25 crede che, in un mondo tecnologizzato, l'Europa debba occupare un posto importante di progresso tecnologico umano e responsabile in cooperazione, non concorrenza, con gli altri.

L'Europa deve utilizzare le sue risorse, come il suo forte panorama di ricerca e innovazione, le sue tradizioni pubbliche, la conoscenza dei suoi cittadini e delle ONG, la sua cultura umanistica, la sua diversità e le sue capacità inventive. L'Europa deve democratizzare le tecnologie e l'innovazione, anteporre i cittadini alle imprese, la sostenibilità prima del profitto ristretto e la responsabilità prima della fattibilità tecnologica. L'alternativa è lasciarsi sopraffare dai modelli tecnologici e sociali antidemocratici che vediamo nella Silicon Valley e in Cina.

Questi modelli favoriscono i pochi e sfruttano i molti e il mondo vivente. Ne traggono vantaggio le grandi aziende che sfruttano le tecnologie finanziate con fondi pubblici, che mirano a ottimizzare, con portata globale, per il loro profitto privato. In questi modelli, i valori di una potente minoranza modellano il futuro tecnologico per la stragrande maggioranza. Sono modelli con disprezzo per la democrazia.

L'agenda progressista per l'Europa di DiEM25 richiede una rottura con questo modello e rivendica la sovranità tecnologica. Il nostro Green New Deal europeo richiede innovazione verde e una quota comune dei benefici

del progresso tecnologico. Il nostro processo costituzionale europeo creerà una nuova sfera pubblica digitale. Un governo trasparente richiede tecnologie trasparenti. Un futuro dignitoso per il lavoro richiede tecnologie responsabili e una partecipazione collettiva ai vantaggi dell'automazione. Una transizione ecologica deve fermare e prevenire le tecnologie dannose e promuovere alternative sostenibili. La cultura deve essere liberamente accessibile, mentre la creazione culturale deve essere rispettata e premiata. Una società aperta che accoglie rifugiati e migranti ha bisogno di accogliere tecnologie che possano prendere parte allo sviluppo umano. Una società femminista impegnata per l'uguaglianza richiede soluzioni tecniche da parte e per persone di tutti i sessi e le sessualità.

La nostra visione della sovranità tecnologica richiede che tutte queste prospettive diano forma all'innovazione per il bene comune.

Ultimo ma non meno importante, c'è anche un forte argomento strategico per la sovranità tecnologica. Nessun movimento politico avrà successo senza una strategia su come affrontare i cambiamenti che la digitalizzazione e l'innovazione tecnologica hanno portato allo Stato, alla società e al lavoro. In questo documento DiEM25 presenta idee e strategie per democratizzare la tecnologia.

1.1. Tre trasformazioni interconnesse per raggiungere la sovranità tecnologica

All'interno di DiEM25, attraverso il crowdsourcing della nostra conoscenza collettiva, abbiamo identificato tre modi chiave per raggiungere la Sovranità tecnologica. Sono esposti in modo molto più dettagliato nei capitoli seguenti.

Cerchiamo di definire i problemi e fornire soluzioni a breve, medio e lungo termine, sulla base di due processi: **Regolamentazione** e **Rinnovamento**.

Regolamentazione significa che, come società, ci assumiamo la responsabilità collettiva di forgiare il modo in cui gli attori tecnologici dovrebbero agire o meno. Non abbiamo paura di usare lo Stato (a tutti i suoi livelli, dall'autorità locale all'UE) per il suo ruolo appropriato di regolatore, abilitando e guidando l'innovazione e assicurando che non solo i costi, ma anche i benefici, siano condivisi nella società. Inoltre, miriamo anche a includere modi alternativi di organizzare aspetti della società come il principio dei beni comuni.

Rinnovamento significa che dobbiamo innovare nel modo in cui la tecnologia e la società interagiscono. E dobbiamo creare le condizioni per l'innovazione sociale e la trasformazione della società democratica.

Il primo modo è l'istituzione di un Commonwealth digitale in Europa. Ciò include:

- Il contrasto del potere dei monopoli delle piattaforme attraverso
 - Rafforzamento delle normative sulla protezione dei dati (GDPR) e ePrivacy per limitare l'estrazione involontaria dei dati;
 - Applicazione obbligatoria dell'interoperabilità multipiattaforma e della portabilità dei dati;
 - Attivazione di leggi antitrust dell'UE più forti e una migliore applicazione; e
 - Introduzione al concetto di Sindacati dei Dati per la rappresentanza collettiva.
- La costruzione dell'infrastruttura per un Commonwealth digitale attraverso
 - Apertura e democratizzazione dei Processi Decisionali Automatizzati algoritmici (spesso erroneamente denotati come "intelligenza artificiale (AI)");
 - Demercificazione dei dati attraverso l'istituzione di un public data commons;
 - Creazione di un quadro di diritti digitali per i cittadini; e
 - Supporto ai modelli di business alternativi per democratizzare le strutture economiche, come le cooperative di piattaforma.

Il secondo modo è che l'Europa democratizzi l'innovazione e garantisca che la conoscenza sia condivisa in modo tale da avvantaggiare il maggior numero possibile di persone. Ciò include:

- Riduzione o abolizione degli approcci monopolistici all'innovazione, in particolare riguardo alla Proprietà intellettuale; e
- Garanzia che i vantaggi dell'investimento nell'innovazione siano disponibili al maggior numero possibile di persone ed inversione della tendenza a socializzare i costi mentre vengono privatizzati i benefici dell'innovazione.

Terzo, l'Europa deve democratizzare la governance dell'innovazione e delle tecnologie. Nuove istituzioni e forme organizzative nella politica e nell'economia devono essere immaginate e messe in pratica. Le tecnologie digitali possono aiutarci a costruirle. Ciò include:

- Apertura e democratizzazione dei processi attraverso i quali lo sviluppo tecnologico è finanziato, prioritizzato e deciso; e
- Uso della tecnologia per consentire la democratizzazione dei processi decisionali a tutti i livelli, soprattutto per promuovere la democrazia economica.

La democratizzazione della tecnologia è possibile e necessaria. Le tecnologie non sono mai inevitabili. Si basano sempre su scelte, valori e potere sociale. Possiamo fare scelte diverse, sostenere valori diversi e cambiare i processi e i poteri della società che danno forma alle tecnologie. Tecnologie che, in cambio, formano la società e noi.

2. Un Commonwealth digitale per il 21° secolo

Sempre di più, tutto ciò che facciamo - le nostre attività online, offline, a casa, al lavoro, con gli amici, con la famiglia, con estranei - e tutto ciò che siamo - le nostre identità fisiche, psicologiche e sociali - viene catturato in forma digitale, solo per riemergere in forma aggregata come i dati che guidano la trasformazione sociale di massa e accumuli di valore senza precedenti. Sebbene tutti contribuiamo a questo processo e ne sentiamo gli effetti, il potere decisionale è mantenuto da una manciata di potenti attori, in particolare i monopoli delle piattaforme. Per democratizzare lo sviluppo della tecnologia digitale, dobbiamo:

- contrastare il potere dei monopoli delle piattaforme, attraverso:
 - applicazione antitrust,
 - regolamentazione più forte della privacy,
 - interoperabilità della piattaforma e
 - rappresentanza collettiva dei produttori di dati, ossia sindacati di dati;
- e gettare le infrastrutture per un commonwealth digitale, attraverso:
 - demercificazione dei dati attraverso un public data commons,
 - sostegno alle strutture economiche democratiche per l'innovazione basata sui dati, ad esempio le cooperative di piattaforme e
 - istituzione di un quadro dei diritti digitali per i cittadini.

2.1. Democratizzare i monopoli delle piattaforme

Come funzionano

Le tecnologie digitali sono al centro della trasformazione tecnologica in corso che vediamo intorno a noi. Dalla diffusione delle tecnologie Internet dagli anni '90 in poi, le nostre vite si sono arricchite di un'esplosione di

tecnologie e dispositivi digitali, i nostri modi di comunicazione e le nostre modalità di coordinamento hanno subito rapidi cambiamenti.

La trasformazione digitale racchiude molti elementi positivi e opportunità per migliorare la vita delle persone. Il nostro accesso alla conoscenza sta crescendo, è più facile comunicare e connettersi con gli altri e si sono aperti nuovi spazi creativi. L'economia digitale ha creato molti nuovi prodotti e servizi e ha rafforzato le connessioni in tutto il mondo. Tuttavia, questa trasformazione ha anche prodotto effetti ambivalenti e negativi. La rivoluzione della comunicazione ci ha portato una complessità schiacciante, la diffusione di disinformazione e nervosismo collettivo. L'economia digitale sta automatizzando i posti di lavoro e consolidando le strutture monopolistiche.

Molti di questi aspetti negativi, tuttavia, non derivano dalle proprietà delle tecnologie digitali in quanto tali, ma piuttosto dai modi in cui vengono utilizzate e governate, ovvero le strutture sociali ed i contesti di queste tecnologie. Lo stato attuale del capitalismo ha portato alla sorveglianza e ai monopoli delle piattaforme che costituiscono imperi tecnologici con potere illegittimo sulle vite di miliardi di persone.

Il predominio sul mercato di una manciata di aziende di piattaforme si basa su due principi fondamentali: **l'effetto di rete** e **l'effetto di blocco**.

L'effetto di rete è abbastanza semplice: più persone usano una certa piattaforma, più diventa preziosa per tutti. L'effetto di blocco è ben noto anche alle persone che utilizzano, ad esempio, piattaforme di social network: più integrate il servizio nella vostra vita quotidiana, più dipendete dal servizio. L'estrazione di big data dalla crescente base di utenti è la chiave per questo enorme dominio del mercato. Ogni persona che utilizza i servizi digitali sta creando una preziosa risorsa economica e sociale sotto forma di dati personali.

Le strutture economiche sottostanti, le visioni del mondo e le culture - che sono diventate globali - prendono l'attenzione dei loro utenti come il prodotto da vendere ai migliori offerenti. I dati che vengono estratti e privatizzati vengono utilizzati per manipolare costantemente comportamenti individuali e collettivi. Questi sistemi ci vendono la nostra libertà di distruggerla. In un'area di vendita standard della Silicon Valley, le persone non sono cittadini con diritti, virtù e dignità, ma consumatori che devono essere manipolati dal marketing ed unità di dati da monitorare e vendere come merci.

Vaste infrastrutture digitali e set di dati sono stati costruiti e privatizzati dalle mani di una piccola élite economica in gran parte inaccessibile. Questi stessi set di dati vengono quindi utilizzati per modellare e addestrare sistemi automatizzati che ci vengono offerti "come servizio".

Il lavoro precedentemente eseguito da esperti e lavoratori poco qualificati viene ora svolto dagli utenti, che creano dati preziosi che vengono costantemente reimmessi nel sistema. I lavoratori non sono compensati per i dati che generano sul lavoro e, così facendo, addestrano i propri sostituti robotici.

Come possiamo limitare il loro potere:

Misure a breve termine

2.1.1. Rafforzare il regolamento ePrivacy nell'UE

Il passo fondamentale per contrastare il predominio dei monopolisti delle piattaforme è regolamentare l'uso dei dati personali, rafforzare i diritti degli utenti e autorizzare le autorità di protezione dei dati a far valere questi diritti.

Il Regolamento generale sulle finalità dei dati (GDPR) e il prossimo Regolamento ePrivacy sono passi nella giusta direzione, ma certamente non abbastanza. Il regolamento ePrivacy dovrebbe proteggere la riservatezza delle comunicazioni e dei dati personali (come i dati sulla posizione, i dati di navigazione, i modelli di utilizzo

dei dispositivi, l'uso delle app mobili, le query di ricerca, ecc.) Nel settore delle comunicazioni elettroniche integrando le questioni trattate in modo generale dal Regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR). Il regolamento e-privacy è inteso come il quadro principale per proteggere la comunicazione online. Dobbiamo garantire che nella versione finale la privacy, la protezione dei dati e altri diritti fondamentali siano pienamente rispettati.

Rafforzare la normativa sulla protezione dei dati nei seguenti modi:

Alto livello di **Protezione della privacy in base alla progettazione e Per impostazione predefinita** invece di "Privacy per opzione". Ciò include esplicitamente l'obbligo per i fornitori di hardware e software di implementare impostazioni predefinite che proteggano i dispositivi degli utenti finali da qualsiasi accesso non autorizzato - o memorizzazione di informazioni - sui loro dispositivi.

- Tutti i tipi di dati sulla localizzazione dovrebbero ricevere un elevato livello di protezione poiché comportano un elevato rischio di priorità. Le soluzioni tecniche basate sul calcolo locale nel dispositivo dell'utente finale dovrebbero essere sempre preferite rispetto al monitoraggio centralizzato.

Requisiti rigorosi per un consenso utente significativo. La richiesta di consenso dell'utente dovrebbe essere altrettanto facile da usare il più possibile e solo per le autorizzazioni cruciali per eseguire le attività principali di un software / app / dispositivo intelligente. I meccanismi di consenso forzato e il consenso "Tutto o niente" (ad esempio i cookie wall) dovrebbero essere tutti vietati. Le linee guida per un consenso significativo dovrebbero seguire la regolamentazione settoriale del settore laddove tale regolamentazione esiste, oppure essere basate sull'attività specifica per la quale si richiede il consenso.

- Nessuna eccezione di "interesse legittimo" per utilizzare i dati di comunicazione (e-mail, posta vocale, chat, videoconferenza, VoIP) senza il consenso esplicito dell'utente o una determinata emergenza.
- Proteggere gli utenti dal tracciamento di terze parti: vietare la vendita di dati a terzi in assenza di consenso significativo.

Autorità per la protezione dei dati sotto il controllo parlamentare - come il garante europeo della protezione dei dati (EDPS) e il Comitato europeo per la protezione dei dati (EDPB) - saranno incaricati di monitorare l'applicazione dei regolamenti proposti.

Limitare la sorveglianza aziendale del pubblico abilitata dallo stato, ad esempio quando appaltatori privati prestano servizi pubblici sensibili e necessari come la raccolta e l'elaborazione dei dati del censimento.

Misure a medio termine

2.1.2. Applicare l'interoperabilità delle piattaforme

Per riaprire l'ecosistema di social network monopolizzato alla concorrenza, chiediamo di far rispettare legalmente **l'interoperabilità tra piattaforme** per la comunicazione su diverse piattaforme. I fornitori di telecomunicazioni sono costretti a aprire la propria rete a operatori più piccoli e interoperare: è così che possiamo chiamarci a vicenda attraverso diversi fornitori. Non c'è motivo per cui i social network non dovrebbero essere soggetti alla stessa politica.

L'interoperabilità multipiattaforma obbligatoria potrebbe essere ottenuta, ad esempio, mediante servizi di base standard con crittografia end-to-end a cui potrebbero essere collegati diversi servizi, a supporto della portabilità dei dati. In pratica, ciò significherebbe che potresti comunicare con persone su piattaforme diverse senza avere un account per queste piattaforme o consegnare loro i tuoi dati personali.

I social media dovrebbero essere visti e regolamentati come un'utilità pubblica. Ciò include ingenti finanziamenti pubblici per lo sviluppo di alternative aperte e decentralizzate che abbraccino:

- Interoperabilità
- Portabilità dei dati come descritto nell'articolo 20 del GDPR (diritto di convertire e trasferire i dati / media dell'utente in un luogo sicuro o di importarli su un altro servizio)
- Comunicazione digitale anonima, autenticata e crittografata end-to-end obbligatoria per la conservazione della privacy degli strumenti di autenticazione dell'identità

2.1.3. Leggi antitrust/cartelli più rigide

Per consentire una concorrenza leale nel regno del capitalismo delle piattaforme e del mercato unico digitale, abbiamo bisogno di **più forti Leggi sulla concorrenza dell'UE**. Gli organismi di regolamentazione come le divisioni antitrust e le autorità dei cartelli dovranno chiedere dati affidabili rispetto della protezione in caso di fusioni aziendali. Inoltre, le autorità di regolamentazione dovranno richiedere criteri aggiuntivi per valutare gli abusi di potere di mercato come:

- effetti di rete ed effetti di blocco
- accesso ai dati rilevanti per la concorrenza

Una valutazione efficace del potere di mercato deve tenere sotto controllo l'intero ecosistema economico.

Le misure normative chiave di queste agenzie includeranno:

- Separare i monopoli delle piattaforme e altre attività che sono diventate troppo grandi
- Condividere set di dati (resi anonimi) di grandi attori con enti pubblici o ONG - per creare dati comuni pubblici / municipali
- Supervisionare le aziende e le società
- Raccogliere le multe

2.1.4. Tassazione (digitale)

Per limitare ulteriormente l'impatto negativo dei monopoli delle piattaforme e dell'automazione è necessario colmare il divario fiscale. Dobbiamo **combattere l'evasione fiscale delle società di piattaforme e creare una tassa digitale** sulla raccolta / elaborazione e vendita di dati personali.

2.1.5. Introduzione dei Sindacati di dati

Una caratteristica chiave dei monopoli delle piattaforme è lo squilibrio di potere strutturale tra la piattaforma e coloro che producono i dati raccolti dalla piattaforma, siano essi utenti o lavoratori.

(Per illustrare chiaramente lo squilibrio faremo riferimento agli utenti della piattaforma come "produttori di dati" in questo paragrafo.)

Questo squilibrio è illustrato molto chiaramente nel potere contrattuale dei produttori di dati rispetto ai termini e alle condizioni: non esiste un tale potere contrattuale. Un produttore di dati deve semplicemente accettare o essere bandito da una piattaforma che può essere essenziale per alcuni aspetti della sua vita (in cui tali piattaforme assomigliano a servizi di pubblica utilità); un lavoratore della piattaforma deve semplicemente accettare che i propri dati vengano raccolti o rischiare di perdere, nel peggiore dei casi, il reddito di cui ha bisogno per sopravvivere.

La soluzione proposta è la **collettivizzazione dei produttori di dati attraverso la creazione e il riconoscimento legale dei Sindacati di dati**: organizzazioni rappresentative dei produttori di dati su piattaforme digitali, a cui sarà concesso il potere per attività come la negoziazione di termini e condizioni, azioni legali collettive per conto dei produttori di dati e altre misure di ricorso strutturale.

In un'estensione delle misure antitrust, **i monopoli delle piattaforme saranno tenuti a contribuire ai finanziamenti per l'organizzazione dei Sindacati di dati**, sebbene qualsiasi tentativo di utilizzare i finanziamenti per esercitare influenza deve essere rigorosamente limitato. I Sindacati di dati si riservano il diritto di essere coinvolti nella negoziazione di importanti cambiamenti nella gestione della piattaforma. Ciò è necessario per controbilanciare il potere dei proprietari della piattaforma con gli interessi dei suoi utenti e produttori di dati.

2.2. Verso un Commonwealth digitale

Raccolta dati, algoritmi e intelligenza artificiale o "processo decisionale automatizzato"

Il problema non è limitato ai monopolisti della piattaforma, ma si applica anche allo stato e ad altri attori che raccolgono e utilizzano i dati.

Ciò include tutti gli aspetti del processo decisionale automatizzato algoritmico (spesso etichettato erroneamente come "Intelligenza artificiale"). Per essere chiari, in questo testo si usa il termine "**Processo decisionale automatizzato**" (ADM) invece di "**Intelligenza Artificiale**" ("AI"), perché l'uso di questo concetto aiuta molto meglio a definire chiaramente il problema: come vengono prese quelle decisioni automatizzate? E chi decide come sono fatte? Vediamo oggi come l'espansione della tecnologia dell'informazione non sia stata accompagnata da un controllo democratico allargato, risultando in una massiccia concentrazione di potere e capacità di sorveglianza in poche mani, e poca responsabilità o controllo da parte del pubblico.

L'intelligenza artificiale, oggi, spesso non è né artificiale - la sua patina "magica" oscura il lavoro fin troppo umano e le decisioni che ne modellano lo sviluppo - né intelligente, poiché riflette una serie di potenti interessi su tutti gli altri. Invece di aprire i nostri occhi a nuove possibilità di una società libera ed equa, l'ADM viene utilizzato per consolidare le gerarchie esistenti ed esplorare nuovi meccanismi di controllo.

Per un nuovo paradigma

È tempo per un nuovo paradigma dell'economia digitale. Un paradigma attraverso il quale instauriamo nuove forme di proprietà e governance dei dati e delle tecnologie digitali, guidate da principi democratici. Un paradigma che libera il potere dei dati e delle tecnologie digitali per il bene comune e che aiuta a inaugurare una trasformazione innovativa, democratica, socialmente giusta ed ecologica delle nostre società ed economie. Il passaggio a un tale commonwealth digitale in cui beneficeremo collettivamente della trasformazione digitale ci aiuterà a creare un'economia mista e democratica. Ci aiuterà ad acquisire più diritti democratici ed a diventare liberi e sovrani nelle nostre scelte tecnologiche, come individui e società.

Per DiEM25, i cittadini in un commonwealth digitale

- conoscono e possono esercitare, i loro chiaramente definiti diritti in qualità di soggetti di dati;
- democraticamente **governano** l'uso dei dati, definendone l'ambito per scopi privati e sfruttando il loro potere per il bene pubblico;
- ricorrono a mezzi **istituzionali** per far valere i loro diritti, come audit indipendenti e pubblici dei dati; e
- possono neutralizzare democraticamente gli squilibri del potere **economico** attraverso modelli di business alternativi come le cooperative di piattaforma.

Azioni a lungo termine

2.2.1. Democratizzare l'economia: modelli di business alternativi

La democratizzazione delle strutture di proprietà economica può contrastare il consolidamento del potere dei monopoli delle piattaforme odierne. Le cooperative di piattaforma sono modelli di scambio economico posseduti e governati da lavoratori, utenti e altre parti interessate, e spesso hanno obiettivi sociali ed etici. L'UE dovrebbe sostenere tali approcci economici. Per una discussione approfondita, vedere il Capitolo 4.2.

2.2.2. Demercificare i dati: Archiviazione dei dati personali, European Data Commons

Il valore dei dati si basa sull'aggregazione: i dati diventano più preziosi se raccolti e condivisi. In quanto merce privata, i dati possono essere utilizzati in modi inspiegabili, facilitando potenzialmente la manipolazione, la sorveglianza e il controllo; tuttavia, in quanto bene comune, i dati possono contribuire molto a scopi cooperativi e collettivi.

I Beni Digitali sono un modo per aggregare i dati in modo sicuro, anonimo, trasparente ed in modo democraticamente controllato. I beni digitali possono incorporare una combinazione di dati personali, dati aperti della città, dati di ricerca pubblica e dati privati. I dati non mercificati potrebbero sbloccare il potere dell'innovazione tecnologica basata sui dati al servizio di obiettivi e fini comuni, sotto la direzione di interessi pubblici piuttosto che di profitto privato.

La sfida principale per Data Commons è creare un quadro giuridico ed economico in cui le persone vogliono condividere i propri dati - e il loro potenziale valore economico - in modo controllato per il bene comune. Ciò deve essere supportato da soluzioni tecnologiche che consentano l'applicazione delle regole per la condivisione dei dati e prevenano l'uso improprio dei dati.

La visione a lungo termine qui è il concetto di dati personali condivisi con una forte governance democratica come risorsa comune per l'innovazione. Gli utenti ospiterebbero i loro dati privati su un archivio di dati personali, un luogo sicuro di loro scelta, e avrebbero il pieno controllo su come condividere i dati e interagire con i servizi online. Un Archivio Personale dei dati può essere, ad esempio, una rete peer-to-peer decentralizzata, anonima e crittografata che prende i dati degli utenti e li divide in blocchi crittografati, che vengono elaborati da centinaia di altri computer sulla rete. L'obiettivo fondamentale qui è che nessun dato non elaborato venga rivelato a terzi.

Oltre alla governance democratica, i Beni digitali europei devono garantire la proprietà democratica dei dati, che sono prodotti collettivamente. Le terze parti che desiderano utilizzare i dati sarebbero soggette a requisiti di licenza, tenendo conto di fattori come le dimensioni dell'azienda, lo scopo previsto del trattamento dei dati e i meccanismi per garantire la responsabilità.

Il reddito dei Beni digitali confluirebbe nel fondo per un dividendo di base universale, proposto nel Green New Deal per l'Europa di DiEM25. Cittadini, istituti di ricerca, istituzioni pubbliche, piccole imprese e organizzazioni senza scopo di lucro potrebbero tutti utilizzare i Beni comuni come risorsa comune e gratuita.

2.2.3. Introduzione dei diritti digitali

Chiediamo che un nuovo quadro per i diritti dei cittadini digitali sia riconosciuto, applicato e governato democraticamente dagli abitanti dell'Europa.

- **Diritto alla crittografia:** Tutti i cittadini hanno il diritto che le loro informazioni e comunicazioni digitali siano trasmesse agli obiettivi previsti utilizzando una crittografia avanzata, per prevenire interferenze o

intercettazioni da parte dei governi o di altre terze parti.

- **Diritto al calcolo:** Tutti i cittadini hanno il diritto di accesso incondizionato e illimitato alle risorse e alle infrastrutture informatiche pubbliche.

Per quanto riguarda l'utilizzo degli algoritmi nella vita quotidiana, chiediamo che siano riconosciuti i seguenti diritti:

- **Diritto alla rinuncia algoritmica:** Deve essere stabilita una regola di "esclusione algoritmica": per qualsiasi servizio algoritmico, un utente può scegliere di ricevere un risultato con un profilo "predefinito" (ovvero con gli attributi personali / demografici dell'utente rimossi dal calcolo).
- **Diritto di interazione:** I cittadini hanno il diritto di sapere quando interagiscono o meno con un algoritmo.
 - Quando un individuo riceve un risultato da un servizio basato in tutto o in parte su un calcolo algoritmico, questo dovrebbe essere comunicato in modo chiaro e trasparente.
 - I sistemi decisionali automatizzati non sono autorizzati a "nascondersi" nelle interazioni con cittadini inconsapevoli.
 - Dall'altro lato, alle aziende non è consentito "nascondere" l'elaborazione dei dati umani agli utenti che credono di interagire con un algoritmo.
- **Diritto alla parità di trattamento:** I cittadini hanno il diritto di non essere soggetti alla discriminazione algoritmica.
 - Se i servizi algoritmici forniscono risultati di valore o qualità costantemente inferiori agli utenti provenienti da ambienti storicamente emarginati, ciò costituisce discriminazione.
 - Gli utenti dovrebbero essere in grado di confrontare i risultati in base a diversi profili demografici (ad esempio "questo risultato di ricerca sarebbe lo stesso se dovessi cambiare il sesso o l'età che l'algoritmo ha dedotto per me?").
- **Audit pubblici:** l'UE deve sviluppare un'istituzione pubblica indipendente per condurre audit algoritmici in a modo trasparente, con risorse allocate proporzionali all'ambito stimato di a) cittadini interessati e b) potenziali danni.

2.3. E come sarebbe il mondo?



Paul, 33 anni, Berlino

Paul è uno scrittore freelance e chef part-time. Vive in un'area urbana e usa l'elettricità di una cooperativa di prosumer di elettricità - persone che producono elettricità a casa. La cooperativa dipende in gran parte dai dati forniti dai membri per ottimizzare la loro strategia di distribuzione. Paul ha deciso di condividere un set di dati approssimativamente localizzato ma reso anonimo, in cui condivide il suo programma settimanale, le vacanze e i viaggi di lavoro e altri dati che aiutano la cooperativa a pianificare in anticipo. Lo ha fatto scegliendo una regola intelligente sul suo archivio dati domestico affidabile e facile da usare. Paul è contento di poter scegliere come e con chi condividere i propri dati personali. Può farlo con la certezza che la legislazione e le autorità per la protezione dei dati lo faranno salvaguardando e facendo valere i suoi diritti.

Paul condivide i suoi dati anche con molte altre cooperative e servizi comunali. Ad esempio, condivide le foto della sua deliziosa cucina vegana sul suo nodo di social networking, così tutti coloro che lo seguono su vari social network pubblici e privati - tramite il protocollo a standard aperto - possono vedere i suoi contenuti. Tuttavia, Paul ha limitato l'utilizzo dei suoi contenuti per scopi pubblicitari alla consegna a domicilio locale e alle cooperative di guide cittadine, di cui Paul è membro.

3. Conoscenza libera per l'innovazione democratica: il ruolo della proprietà intellettuale e dell'istruzione

L'innovazione dipende da una vita pubblica e da servizi pubblici di alta qualità. Le società e le economie creative hanno bisogno delle infrastrutture per sostenerle: sistemi di istruzione e ricerca ben funzionanti, tutela dei diritti garantita e varie altre forme di sostegno statale come sussidi monetari mirati. La conoscenza è sempre stata un prodotto della collaborazione umana. La nostra visione del cambiamento tecnologico deve riflettere queste esigenze e contribuire a sua volta alla vita pubblica e al bene comune.

3.1. Trasformazione della proprietà intellettuale (PI)

La proprietà intellettuale (PI) è un sistema di diritti esclusivi creati e applicati dal governo (creati legalmente come monopoli) su alcuni aspetti della creatività e dell'innovazione. Includono ad esempio brevetti, copyright, marchi commerciali, segreti commerciali, diritti di database e altri diritti simili.

Esistono due giustificazioni standard per la PI: riconoscimento e ricompensa. La giustificazione della ricompensa sostiene che la PI protegge il creatore o l'innovatore, fornendo loro un monopolio limitato nel tempo e nella portata, in modo che possano beneficiare della capacità di recuperare il proprio investimento. Dopo un po', il monopolio decade e l'invenzione o la creazione diventa parte del dominio pubblico - cioè la classica libertà di impresa, dove tutto ciò che non è proibito è permesso, riacquista il suo posto normale nel mercato. La giustificazione del riconoscimento consiste nell'argomentazione secondo cui la PI riconosce ai creatori ed agli inventori il loro contributo alla società.

Ci sono una serie di problemi con la PI oggi.

In primo luogo, c'è la continua **espansione** dei diritti di monopolio. I diritti d'autore, originariamente lunghi 18 anni, ora durano almeno fino a 70 anni dopo la morte dell'ultimo autore contribuente (e per la Disney un po' più a lungo). I brevetti erano per applicazioni tecniche ristrette (aspetti "a valle" della tecnologia), ma ora si applicano sempre di più agli aspetti "a monte" della tecnologia: metodi (ad esempio idee), protocolli, scoperte (ad esempio nel campo della biologia), software e molti altri aspetti che prima non erano brevettabili. Inoltre, gli standard per "novità" sono a volte ridicoli. Per fare un classico esempio, in Australia, dopo una riforma della legge sui brevetti, qualcuno è riuscito a ottenere un brevetto sulla nuova invenzione della "ruota". Inoltre, nuovi diritti di proprietà intellettuale vengono inventati su base continua - gli esempi includono diritti di database, segreti commerciali, diritti di interpreti o esecutori e il nuovo diritto d'autore secondario per gli editori nel progetto di direttiva sul diritto d'autore.

Il dominio pubblico è sotto continuo attacco dei pirati.

In secondo luogo, il collegamento tra chi crea/innova e il diritto di PI non è più funzionale. La piena trasferibilità dei diritti di proprietà intellettuale ha l'effetto pratico di consentire l'accaparramento nella catena del valore economico in cui producono il minor beneficio: i venditori e i distributori. Gli attuali creatori/innovatori tipicamente ottengono poco o nessun beneficio o riconoscimento per i loro contributi.

Le conseguenze sono seriamente problematiche. Ad esempio, mentre il denaro pubblico fornisce la maggior parte dei fondi per la ricerca e sviluppo (R&D) nello sviluppo di nuovi farmaci, vediamo che il budget di ricerca e sviluppo delle grandi aziende farmaceutiche è una frazione dei loro budget di marketing e la maggior parte del loro budget di ricerca e sviluppo viene speso per la ricerca di brevetti "me-too": brevetti su versioni leggermente diverse di farmaci già esistenti, al fine di estendere artificialmente la loro posizione di monopolio (e applicare prezzi più alti). È un classico esempio di socializzazione del costo e del rischio dello sviluppo di nuovi farmaci, privatizzandone i benefici. Lo stesso vale per altre innovazioni e ricerche presso università e altri centri di ricerca finanziati con denaro pubblico. Troppo spesso, i risultati di tale ricerca finanziata con fondi

pubblici sono privatizzati, spesso in modo opaco e non trasparente, attraverso la creazione e il trasferimento di diritti di proprietà intellettuale a spin-off private.

In terzo luogo, i diritti di proprietà intellettuale hanno una serie di effetti negativi sull'economia e sulla società. L'affitto che ricavano genera enormi trasferimenti di denaro a un numero limitato di detentori di monopoli aziendali e ai loro azionisti. Ciò porta a una distribuzione del reddito molto regressiva e **comporta la disuguaglianza economica**, poiché le persone che lavorano pagano l'affitto a coloro che detengono i monopoli creati dal governo sui proventi di quel lavoro. Inoltre, in molti paesi i monopoli di PI godono di esenzioni fiscali o di un trattamento preferenziale. Ciò consente alle grandi multinazionali di trasferire i loro profitti ed a trarre vantaggio dalle differenze di politica fiscale tra stati, determinando ulteriori disuguaglianze poiché queste entrate vengono accumulate piuttosto che tassate e redistribuite per il bene pubblico.

I diritti di proprietà intellettuale, oggi, sembrano in modo significativo **rallentare l'innovazione**. Attraverso le rivendicazioni di PI, le grandi aziende affermate utilizzano diritti di monopolio in continua crescita per bloccare l'accesso al loro mercato a nuovi arrivati o concorrenti. Iniziative come la bozza della Direttiva sul copyright consentono di utilizzare il copyright come mezzo per censurare i contenuti, riducendo ulteriormente la libertà di comunicazione che Internet aveva originariamente promesso.

Nella discussione sulla bozza della direttiva UE sul diritto d'autore, i detentori del monopolio dei contenuti (l'industria dell'intrattenimento) stanno combattendo con i detentori del monopolio dell'industria tecnologica. Ma chi difende gli interessi di consumatori, cittadini e creativi?

Misure a breve termine

3.1.1. Diritti di proprietà intellettuale equi

Inversione del trattamento fiscale della PI è il passo immediato più semplice da compiere. Ciò significa che qualsiasi taxa preferenziale il trattamento delle royalties o di altri redditi (canoni di locazione) derivanti dalla PI, come aliquote fiscali inferiori o esenzioni più elevate su tali redditi, deve essere immediatamente revocato. Dovrebbero essere sostituiti dall'opposto: il reddito da PI (affitto) deve essere tassato preferibilmente ad aliquote più elevate, e più progressivamente, rispetto al reddito derivante dalla vendita di beni o servizi reali.

Inoltre, la bozza di direttiva europea sul diritto d'autore deve essere sostanzialmente rivista, al fine di ottenere diritti molto più equilibrati di utenti, riutilizzatori, creatori e innovatori. Un concetto europeo di **"uso giusto"** deve essere creato, con ampie applicazioni e basato sul principio fondamentale della libertà di parola.

Va introdotto un principio generale di rilascio della proprietà intellettuale: qualsiasi proprietà intellettuale appartenente a una persona giuridica che fallisce, viene liquidata o cessa di funzionare in altro modo, deve essere resa di dominio pubblico. Allo stesso modo, qualsiasi PI cessa di essere valida alla morte dell'inventore / creatore.

3.1.2. Denaro pubblico, codice pubblico

Con effetto immediato, le autorità pubbliche devono passare, ove possibile, all'utilizzo di software libero e open source.

Qualsiasi brevetto sulla funzionalità del software può essere concesso solo previa divulgazione completa di tutto il codice sorgente ad esso correlato.

Dovrebbe essere previsto il finanziamento pubblico delle piattaforme software libere e open source o delle tecnologie di base.

Misure a medio e lungo termine

Le misure a medio e lungo termine sulla proprietà intellettuale si basano tutte sugli stessi principi:

- il ciclo di “costi di socializzazione e benefici di privatizzazione” che esiste attualmente deve essere spezzato
- la privatizzazione dei benefici attraverso i monopoli statali dei diritti di proprietà intellettuale deve essere ridotta in termini di portata e durata

L'innovazione finanziata con denaro pubblico dovrebbe rimanere accessibile a tutti, per impostazione predefinita con i sistemi di licenza più permissivi. In pratica, proponiamo i seguenti principi e passaggi pratici.

3.1.3. Conoscenza e licenze libere e aperte

Qualsiasi sviluppo tecnico, incluso il codice software, finanziato con denaro pubblico dovrebbe essere reso disponibile con licenze equivalenti a **Licenze software libere e aperte**. (Nota: DiEM25 non ha preferenze a priori per nessuna categoria o set di licenze. Siamo consapevoli che esiste un intero ecosistema di licenze software e beni creativi e, a seconda del contesto e dell'area, dovrà essere effettuata la scelta della licenza appropriata. Non crediamo in un approccio “taglia unica” in questo contesto.)

Ciò ha diversi vantaggi: garantisce l'indipendenza dai fornitori non UE, aumenta la sicurezza e la stabilità del software e rompe il monopolio di fatto di molti fornitori di piattaforme tecniche.

Sebbene le eccezioni possano essere possibili in circostanze rigorose, tali eccezioni devono essere accompagnate da un meccanismo pratico per garantire la restituzione al pubblico dei proventi di qualsiasi monopolio concesso. Ad esempio, l'UE potrebbe richiedere che qualsiasi spin-off creato per monetizzare il risultato di una ricerca finanziata con fondi pubblici debba concedere, all'atto dell'incorporazione, il 20% delle sue azioni come azioni senza diritto di voto alle autorità che hanno finanziato la ricerca.

Inoltre, DiEM25 vuole mettere barriere intorno al pubblico dominio e impedire la chiusura dei **beni comuni della conoscenza**, stabilendo alcune aree di conoscenza al di fuori della portata dei diritti di proprietà intellettuale. Ciò includerà un divieto sul concetto di diritti di proprietà intellettuale su qualsiasi cosa inventata o creata dalle macchine e sull'introduzione del principio secondo cui qualsiasi informazione “trovata in natura” sarà e rimarrà sempre di pubblico dominio. I vettori di informazioni biologiche come DNA o RNA devono essere classificati come linguaggi “Contenuto Aperto” e non soggetti ad alcun diritto di proprietà intellettuale.

3.1.4. Principi di “Diritto alla riparazione” e “Standard aperti”

DiEM25 introdurrà un fondamentale **“Diritto alla riparazione”**: l'acquirente di un prodotto o servizio ha il diritto di riparare qualsiasi aspetto dello stesso (o di farlo riparare) e i diritti di proprietà intellettuale non possono essere utilizzati come mezzo per bloccare tale diritto alla riparazione. Il diritto alla riparazione include il diritto di alterare lo standard tecnico in cui qualcosa è realizzato o registrato. Ciò significa che se acquisti qualcosa in uno standard tecnico, hai il diritto automatico di convertirlo in un altro standard tecnico.

DiEM25 introdurrà il principio di **Standard aperti**. Gli standard tecnici devono essere documentati in modo da garantire l'interoperabilità e non possono essere soggetti a monopoli di PI.

3.1.5. Affrontare l'obsolescenza pianificata

L'obsolescenza programmata è la pratica di progettare e vendere prodotti con una vita utile artificialmente

limitata. Sono programmati per rompersi molto prima e la riparazione è costosa, quindi i consumatori devono sostituirli. Questo porta a una notevole quantità di rifiuti. In linea con i nostri obiettivi ecologici, desideriamo prodotti durevoli, riparabili e / o aggiornabili. Quanto affermato significa quindi che:

- I consumatori dovrebbero avere la possibilità di far riparare i propri dispositivi da una parte indipendente. Qualsiasi documentazione o garanzia di prodotto che lo proibisca dovrebbe essere vietata.
- Come regola generale, tutti i pezzi di ricambio dovrebbero essere sostituibili e disponibili sul mercato. Se il produttore originale non fornisce più tali pezzi di ricambio, non si può impedire a nessun altro di fornirli.

3.1.6. Riforma del copyright

DiEM25 vuole cambiare radicalmente l'approccio al copyright. Ciò include l'armonizzazione delle eccezioni al diritto d'autore, introducendo un concetto di "uso giusto" con ampia applicazione, basato sulla libertà di parola.

Inoltre, DiEM25 propone una riforma fondamentale della Convenzione di Berna sulle opere letterarie e artistiche del 1886, aggiornandola e rendendola adatta all'era digitale. Ciò include misure come rendere il diritto d'autore soggetto alla registrazione ed al pagamento di una tariffa che aumenta con il tempo, costringendo le autorità di raccolta a fornire piena trasparenza sui diritti che dichiarano di rappresentare, i costi che addebitano e quanto pagano ai titolari dei diritti e invertire l'onere della prova nel copyright: a meno che non si possa dimostrare che qualcosa è chiaramente protetto da copyright, deve essere di dominio pubblico.

3.1.7. Riforma dei brevetti

DiEM25 vuole aprire un **dibattito sul sistema dei brevetti**: dovrebbe essere abolito o dovrebbe essere riformato in modo che possa soddisfare la sua ambizione originaria di premiare gli inventori e condividere le loro conoscenze e innovazioni in tutta la società?

In ogni caso, dovrebbe diventare molto più facile ed economico disabilitare un brevetto quando non copre qualcosa che è effettivamente nuovo.

3.1.8. Riforme generali della PI e del suo regime fiscale

DiEM25 vuole limitare l'applicazione dei diritti di proprietà intellettuale in modo da avvantaggiare l'effettivo inventore / creatore, non i suoi assegnatari/licenziatari quando non contribuiscono con valore economico. Ciò aumenterà il riconoscimento dell'inventore / creatore e assicurerà che tragga effettivamente vantaggio dal monopolio della PI che il governo crea per loro.

Infine, DiEM25 vuole abolire qualsiasi incentivo fiscale per creare, trasferire o riscuotere i diritti di proprietà intellettuale e creare una tassa speciale sul reddito da locazione dei diritti di proprietà intellettuale esistenti come finanziamento contributivo per il dividendo di base universale come proposto nel New Deal europeo.

3.2. Istruzione e tecnologia

Qual è la posta in gioco ?

La conoscenza è potere. Se vogliamo democratizzare la tecnologia e avviare il dibattito su come la società determina quali tecnologie sono sviluppate, quali sono supportate, come sono regolamentate e se alcune debbano essere vietate, dobbiamo garantire che un dibattito informato sia possibile a priori.

Lasciare tutto agli esperti non è una soluzione. La loro esperienza è sempre intrisa di opinioni e valori, che contengono una visione implicita della società e di come dovrebbe funzionare - in altre parole, una visione politica. Anche se lo negano (specialmente se lo negano), le opinioni politiche degli esperti tecnici dovrebbero essere viste con normale scetticismo democratico.

Le decisioni non sono mai senza valore. Ma per poter giudicare i valori che vengono applicati nelle decisioni sulla tecnologia, è spesso necessario comprendere, almeno in una certa misura, la tecnologia in questione.

Il dibattito democratico presuppone l' "Età del consenso" ed è qui che l'istruzione gioca un ruolo chiave. Istruzione, non solo dei giovani, ma anche degli anziani, che a volte si perdono tra le nuove tecnologie che emergono intorno a loro. E dei dipendenti pubblici, che devono inquadrare e amministrare le discussioni politiche sulla tecnologia. Il modo in cui un problema viene presentato all'interno di un determinato sistema burocratico è spesso la chiave per le soluzioni che sono ritenute "possibili".

Infine, sappiamo che esistono seri problemi di parità di genere e rappresentanza nella scienza e nella tecnologia e nei numerosi enti governativi, paragonati e privati che prendono decisioni chiave in questo settore.

Quindi la questione chiave è: come possiamo, come società, promuovere e garantire la conoscenza necessaria per un corretto **democratico dibattito sulla tecnologia?**

Misure a breve termine

3.2.1. Aprire dibattiti sulla regolamentazione tecnologica

Introdurre un principio generale di trasparenza: qualsiasi processo normativo dell'UE (legislativo, amministrativo o di altro tipo) relativo a come la tecnologia influisca sulla società dovrebbe essere completamente trasparente, non solo in relazione al contenuto di ciò che viene deciso, ma anche rispetto al processo (ad esempio incontri con lobbisti, ecc.).

Misure a medio e lungo termine

3.2.2. Modificare i programmi di studio per includere i principi di sovranità tecnologica

I sistemi di istruzione e i programmi di studio dovrebbero essere aggiornati per garantire che l'istruzione consenta agli studenti di ottenere l' "Età del consenso" su questioni tecnologiche.

Ciò significa non solo insegnare i principi di base alla base della tecnologia in quanto tale (un requisito minimo di conoscenze STEM -Science, Technology, Engineering and Mathematics per ogni studente), ma anche spiegare la relazione tra tecnologia e società, ad esempio indicando sistemi alternativi come i beni comuni e altri modelli economici di sviluppo tecnologico e gestione.

È chiaro, a questo proposito, che i nostri sistemi educativi dovrebbero riflettere ed educare molto di più sull'interazione tra tecnologia e società e sul concetto di Sovranità Tecnologica. Approcci come i MOOC (Massive Open Online Courses – Corsi pubblici online) possono svolgere un ruolo cruciale in questo senso, fornendo un archivio di conoscenza e comprensione disponibile al pubblico.

L'istruzione tramite Internet fa rivivere un classico topos sociale: educare e responsabilizzare le persone. Oggi, i corsi dei migliori esperti e degli insegnanti più rinomati sono accessibili a molte persone in tutto il mondo. Sebbene questo sia uno sviluppo fantastico, l'accelerazione del cambiamento tecnologico richiede un approccio più sistematico per consentire l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, ad esempio tramite

periodi sabbatici estesi e crediti formativi. Piuttosto che gravare le persone con l'obbligo di utilizzare il proprio tempo e le proprie risorse per l'apprendimento e l'acquisizione di nuove competenze tecniche, è necessario il sostegno pubblico e privato per garantire che un'istruzione flessibile possa veramente servire tutti.

L'accesso all'apprendimento permanente è un diritto. Non è un dovere.

3.2.3. Dagli standard aperti alla tecnologia che può essere compresa

I principi degli standard aperti e il diritto alla riparazione ci portano a un possibile "diritto di capire". L'UE dovrebbe esaminare un potenziale requisito per i proprietari di tecnologia di fornire informazioni sufficienti al pubblico in modo che i principi generali di come funziona la loro tecnologia possano essere compresi da persone con una formazione sufficiente nell'area pertinente.

Naturalmente, ci sarebbero preoccupazioni giustificate in merito a sicurezza e protezione, ma, come sappiamo dall'esperienza di vita reale del software open source, è tipicamente la tecnologia proprietaria (e segreta) che presenta i rischi più elevati per la sicurezza, con una maggiore vulnerabilità all'hacking e al potenziale abuso di difetti.

3.2.4. Tecnologia per tutti

Le autorità pubbliche dovrebbero garantire che il dibattito sullo sviluppo e la regolamentazione della tecnologia sia condotto, non in stanze nascoste piene di lobbisti del settore, ma con la partecipazione di tutte le parti interessate. Le iniziative per la valutazione della tecnologia e la partecipazione del pubblico alla scienza e alla tecnologia devono essere rafforzate e in alcuni casi rese obbligatorie.

Inoltre, altre parti interessate (ad es. Consumatori, lavoratori, pubblico in generale, autorità pubbliche) dovrebbero avere funzioni di osservazione o rappresentanza garantita negli organi decisionali (consiglio di amministrazione) delle società che prendono decisioni tecnologiche con un impatto significativo sulla società - analogamente a come, in determinate condizioni, i governi hanno il diritto di nominare osservatori nei consigli delle istituzioni finanziarie.

C'è una crescente sfera di organizzazioni che promuovono usi pubblici e aperti della tecnologia. L'Europa ha centinaia di spazi maker, FabLab, musei e istituzioni educative che sperimentano tecnologia e conoscenza orientate ai beni comuni e alla società. Dovrebbero essere trovati nuovi modi per sostenere tali progetti.

3.3. E come sarebbe il mondo?



Pierre, 41 anni, Parigi

Pierre è uno scienziato con un dottorato in ingegneria biologica. Lavora in un collettivo di ricerca che è stato facilitato da diverse università europee. Poiché il suo team è dedicato alla trasparenza e alla responsabilità, quando si tratta della loro ricerca, il lavoro di Pierre è quello di fornire informazioni sufficienti al pubblico, in modo che i principi generali possano essere compresi da persone con una formazione sufficiente. Ciò non solo è supportato dalla comunità scientifica, ma è anche necessario per aiutare il pubblico in generale a trarre vantaggio dalla ricerca. Ciò include l'uso di un sistema brevettuale permissivo che non impedisce che gli aspetti concettuali della loro ricerca vengano utilizzati da altri enti pubblici e privati. Il collettivo ritiene ovvio utilizzare software libero e open source.

Pierre è anche un chitarrista abbastanza talentuoso e condivide il suo lavoro con una licenza Beni Creativi che consente ad altri artisti di sviluppare il suo lavoro, purché applichino una sorta di remix o editing artistico.

La città di Parigi ha recentemente avviato un'iniziativa per misurare la qualità dell'aria e correlarla ai dati biometrici dei cittadini che praticano sport all'aria aperta. Pierre sta partecipando, poiché i set di dati risultanti verranno rilasciati come dati open source per la comunità scientifica.

4. Democratizzare l'innovazione e l'economia

Qual è la posta in gioco?

Ogni sviluppo tecnologico è il risultato di scelte. Scelte fatte da governi, ricercatori, investitori, consumatori, produttori, distributori, utenti e molti altri. Nessuna tecnologia è data da Dio o data dalla "mano invisibile del mercato", e nessuna tecnologia è neutra: è sempre carica di valore.

25 Il modo in cui finanziamo, adottiamo, usiamo e regoliamo la tecnologia, o meno, riflette la scelta della società dei suoi valori e priorità. Tuttavia, le decisioni nella ricerca e nell'innovazione riflettono attualmente le visioni del mondo e gli interessi di ricercatori tecnocratici, politici e soprattutto imprenditori capitalisti che vogliono portare la ricerca "al mercato", cioè vogliono massimizzare i loro profitti.

Ad ogni opzione tecnologica ci sono sempre alternative, comprese forme non tecnologiche di cambiamento e risoluzione dei problemi. Dobbiamo stabilire i necessari **strumenti ed istituzioni democratiche** in grado di affrontare le complessità delle tecnologie inclusive del 21° secolo. Come definiamo i problemi che le tecnologie dovrebbero risolvere? Come governiamo i rischi e le ambivalenze delle tecnologie? Come ci assicuriamo che i loro benefici siano condivisi tra i tanti?

Un programma per democratizzare le tecnologie deve **affrontare le strutture fondamentali che modellano e governano le tecnologie**. Per democratizzare l'Europa dobbiamo anche trasformare i sistemi sociali, politici ed economici che innovano, danno forma, regolano e fanno uso delle tecnologie. Come possono questi diventare più democratici e inclusivi? Come possiamo democratizzare i processi di innovazione che danno forma alle decisioni sul nostro futuro?

4.1. Democratizzare il finanziamento dell'innovazione

Il Green New Deal europeo di DiEM25 propone la ripresa guidata dagli investimenti verdi e una nuova agenzia per la gestione e il finanziamento della transizione verde in Europa e dell'Unione dell'energia verde. Queste misure utilizzano i poteri di finanziamento delle istituzioni pubbliche con un fine di missione e una capacità di assumersi rischi indirizzando la ricchezza finanziaria inattiva a scopi socialmente utili e stimolando la transizione verso un'economia più verde che funzioni per molti.

L'Unione europea è già un importante finanziatore e organo decisionale che indirizza la ricerca che influisce sulle nostre vite. Nel programma in corso "Horizon 2020", l'UE mira a spendere 80 miliardi di euro per finanziare la ricerca e l'innovazione negli anni dal 2014 al 2020. Il seguente programma "Horizon Europe" prevede 100 miliardi di euro di finanziamenti per la ricerca e l'innovazione negli anni dal 2021 al 2027.

Mentre i programmi sono proposti dalla Commissione Europea e discussi al Consiglio Europeo e al Parlamento Europeo, le singole decisioni di finanziamento sono prese in maniera tecnocratica dai burocrati di Bruxelles, da lobbisti ed esperti scientifici. La situazione peggiora ancor più se si considera l'influenza degli investitori di capitali sulle start-up e gli imprenditori di nuove tecnologie creative, condizionando gli investimenti costruiti a breve termine e per il massimo profitto.

Dobbiamo costruire forme alternative e democratiche di finanziamento della ricerca e dell'innovazione, in

modo che le tecnologie del futuro siano determinate democraticamente sin dall'inizio. Dobbiamo incaricare i cittadini di decisioni che danno forma alla tecnologia: la ricerca e l'innovazione devono rendere conto ai cittadini e alle loro esigenze e aspettative. Ciò include esplicitamente il processo decisionale da parte di organi esecutivi separati purché siano trasparenti, responsabili ed eletti democraticamente.

Misure a breve termine

4.1.1. Aprire i finanziamenti dell'UE per l'innovazione per aumentare il valore pubblico

Il finanziamento della ricerca e dell'innovazione dell'UE presenta un grave deficit: si basa su una strategia "high-tech per la crescita", che suona direttamente le melodie della grande industria e una sinfonia "prima tecnologia, seconda società". È necessario che la situazione cambi. I finanziamenti dell'UE devono essere aperti a scopi che siano al servizio del bene sociale.

4.1.2. Finanziamento dell'UE per lo scopo prima del profitto

Dobbiamo finanziare l'innovazione sociale e culturale di concerto con l'innovazione tecnologica. Diverse forme di creatività e trasformazione devono essere combinate per passare a un futuro più luminoso e i finanziamenti dovrebbero essere distribuiti tra un gruppo più ampio di destinatari. I finanziamenti dell'UE per la ricerca e l'innovazione devono essere più facilmente ottenibili per le organizzazioni della società civile, i progetti tecnologici senza scopo di lucro, le cooperative e altri con una chiara missione di cambiamento verde e sociale. Dobbiamo finanziare lo scopo prima di trarre profitto dal denaro pubblico. Deve inoltre esserci una supervisione democratica del processo di finanziamento. L'UE dovrebbe tenere **assemblee delle parti interessate** per ogni strumento di finanziamento, coinvolgendo cittadini, ricercatori, ONG e altri nella valutazione dell'impatto.

Inoltre, i ritorni ai finanziamenti per la ricerca e l'innovazione dovrebbero riconoscere e sostenere la vita pubblica e le istituzioni pubbliche da cui dipendono, ad esempio le università, e la collaborazione e la creatività collettiva che le hanno rese possibili. Oggi, se un prodotto viene innovato con il finanziamento dell'UE, i profitti della sua commercializzazione sono completamente privatizzati. Proponiamo che una percentuale dedicata dei rendimenti di questi prodotti sostenuti pubblicamente contribuisca al fondo per **dividendo di base universale** come stabilito nel New Deal europeo di DiEM25. Ciò fornisce alla società un giusto ritorno sui suoi investimenti pubblici nello sviluppo tecnologico.

Misure a medio termine

4.1.3. Piattaforma di bilancio partecipativo per la ricerca e l'innovazione

Proponiamo una piattaforma digitale per il bilancio partecipativo a livello transnazionale. Questa piattaforma sarà un'istituzione del 21 ° secolo che democratizza il finanziamento della ricerca e dell'innovazione all'interno dell'UE, dando ai cittadini e alla società civile una voce più forte.

Democratizzare i finanziamenti: il crowdfunding cittadino

La piattaforma deve contenere un sistema di finanziamento collettivo che consenta ai cittadini europei di allocare denaro pubblico, ad esempio da "Orizzonte Europa" dell'UE, attraverso le loro decisioni sulla piattaforma. I progetti presentano le loro proposte e una somma di denaro che consentirebbe loro di iniziare i lavori. Come nel crowdfunding, se un numero sufficiente di cittadini stanziava denaro pubblico per un progetto proposto che ha successo, ottiene denaro dal fondo. Una parte significativa dei fondi pubblici per la ricerca e

l'innovazione deve essere destinata a questa piattaforma per dare voce ai cittadini.

Democratizzare l'impostazione dell'agenda: il crowdsourcing dei bisogni dei cittadini

L'innovazione inizia coi problemi che dovrebbero essere risolti. Una questione importante è chi definisce i problemi in ogni risoluzione di innovazione. In una società democratica, i cittadini dovrebbero definire i problemi che le innovazioni dovrebbero aiutare a risolvere. Pertanto, la piattaforma dovrebbe anche consentire ai cittadini di identificare i problemi da affrontare attraverso la ricerca e l'innovazione. I problemi potrebbero essere presentati liberamente, quindi classificati democraticamente sulla piattaforma. I ricercatori e gli innovatori potrebbero quindi presentare proposte mirate a problemi specifici. In questo modo, gli scopi dell'innovazione potrebbero essere definiti democraticamente dai cittadini piuttosto che guidati da interessi privati irresponsabili.

4.2. Democratizzare l'economia

Per democratizzare la ricerca e l'innovazione, dobbiamo anche trovare modi per democratizzare l'economia e promuovere accordi economici più decentralizzati, processi decisionali collettivi e strutture per responsabilità condivise. In breve, dobbiamo democratizzare il processo decisionale economico e la proprietà della tecnologia e delle organizzazioni. Il pilastro del lavoro di DiEM25 risponde alla necessità di partecipazione dei lavoratori nelle aziende.

Le tecnologie digitali sono già utilizzate per coordinare e governare i processi economici. Ciò suggerisce una grande opportunità per formare i sistemi economici nel 21 ° secolo. Dobbiamo democratizzare queste capacità tecnologiche e spostare la loro applicazione dall'accumulazione del profitto a una sfida radicalmente diversa: dare forma alle economie che promuovono la giustizia sociale e aiutano a mantenere la nostra produzione e consumo entro i confini planetari. Tecnologie come Internet delle Cose, robotica e macchine di apprendimento offrono un vasto potenziale per trasformare il modo in cui coordiniamo le nostre vite e attività. **È imperativo che ci questa rivoluzione nel coordinamento sia democratica.** In caso contrario, l'autoritarismo tecnologico emergerà ulteriormente. Dobbiamo immaginare come idee per un reale progresso, come quella di una "economia per il bene comune", possano essere implementate e governate democraticamente in tali sistemi. In concreto questo si riduce a domande come: quali valori e interessi programmeranno sistemi di traffico automatizzati, reti intelligenti per la condivisione di energia o tecnologie agricole automatizzate e chi trarrà vantaggio da questi poteri tecnologici? La capacità di queste tecnologie è troppo vasta per rimanere in mani private. Deve appartenere ai cittadini.

Misure a breve termine

4.2.1. Livellamento del campo di gioco per le cooperative di piattaforma

Le tecnologie digitali possono aiutare a creare forme organizzative nuove e più democratiche per l'attività economica e per il governo delle infrastrutture. Idee e sviluppi molto promettenti sono in corso nel movimento per le **piattaforme cooperative** dove l'obiettivo è rendere i lavoratori, gli utenti e le altre parti interessate proprietari di piattaforme che coordinano le attività economiche, ad esempio i tassisti che possiedono e gestiscono la propria piattaforma digitale per limitare il predominio dei monopoli delle piattaforme.

Una tassazione e una regolamentazione efficaci apriranno la strada allo sviluppo di cooperative di piattaforma, modelli di scambio economico di proprietà e governati da lavoratori, utenti e altre parti interessate e che spesso hanno obiettivi sociali ed etici. Invece di cercare di imitare la Silicon Valley, l'UE deve sforzarsi di creare un'economia digitale democratica e collaborativa che abbia giustizia sociale e giustizia ambientale cablate nelle sue strutture.

Misure a medio termine

4.2.2. Fondazione europea per l'innovazione per il bene comune

Invece di aspettare che la Silicon Valley si occupi delle scoperte tecnologiche per guadagni privati, l'Europa dovrebbe investire nel dare forma alle scoperte tecnologiche per il bene comune. Questa organizzazione deve prevedere, coordinare e condurre ricerca e innovazione in **tecnologie per il bene comune, per il governo democratico e la proprietà delle tecnologie**. Sarà governata dal Parlamento europeo e dalle assemblee dei cittadini europei. Avrà il mandato politico di promuovere l'innovazione per il bene comune, come il raggiungimento degli obiettivi dell'accordo di Parigi, gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite e altri principi per il bene comune concordati nell'UE.

La fondazione può investire solo in progetti basati su proprietà e governance democratiche. Il suo successo si misura non in brevetti, crescita economica o altri indicatori commerciali, ma nel miglioramento della qualità della vita delle generazioni presenti e future. Proponiamo diverse aree di interesse iniziale:

- **Intelligenza del Lavoro:** Un istituto per l'innovazione nel processo decisionale automatico in collaborazione con i lavoratori, che esplorerà e prototiperà sistemi intelligenti con vari assi di controllo dei lavoratori (cioè che vanno da "sistemi progettati secondo principi favorevoli ai lavoratori" a "rispondenti all'input dei lavoratori in tempo reale" fino a "incorporare esplicitamente meccanismi di decisione cooperativa per le decisioni chiave").
 - Collaborerà con le organizzazioni esistenti, in particolare le cooperative (di piattaforma e altro), per applicare e testare i sistemi in condizioni reali.
 - Valuterà i risultati con particolare attenzione agli obiettivi umanistici, alla qualità della vita e alla sostenibilità ambientale e alle prospettive incentrate sul lavoratore, sottolineando la dignità e l'autonomia dei lavoratori.
 - Richiederà un'attenzione particolare agli ostacoli incontrati dai lavoratori emarginati e dai lavoratori provenienti da contesti tradizionalmente esclusi.
- **Tecnologia per processi democratici:** Un istituto per esplorare come gli strumenti tecnologici possono supportare i processi democratici e la partecipazione dei cittadini, ad esempio valutando il potenziale di varie piattaforme di voto digitale.
- **Tecnologie sostenibili:** Un istituto per l'innovazione intorno a tecnologie sostenibili e ampiamente accessibili per una trasformazione ecologica rapida e giusta.

4.3. E come sarebbe il mondo?



Diane, 29 anni, Estonia

Diane è una giovane programmatrice con tutta una serie di expertise considerevoli. Dopo aver ottenuto alcuni contratti da junior con grandi aziende transnazionali, si sentendosi oberata di lavoro e sotto pressione, ha deciso di unirsi a un gruppo di programmatori che si sono impegnati a lavorare per una transizione verde. Il suo lavoro è stato di programmare un'app per le persone che comprano e vendono elettricità prodotta in casa, cooperative simili a quella di Paul, a Berlino.

Dopo poco si è resa conto che non è la missione che attrae il capitale per l'avviamento di un progetto, e infatti l'obiettivo principale dell'app non era generare entrate veloci.

Fortunatamente ha scoperto un programma di finanziamento dell'UE per la ricerca e l'innovazione che era deliberatamente rivolto alle organizzazioni della società civile, senza scopo di lucro, progetti tecnologici e

cooperative con una chiara missione di cambiamento verde e sociale. Il finanziamento l'ha aiutata a sviluppare l'app e un modello di business sostenibile che fornisce denaro sufficiente per i tre programmatori che ora si occupano e sviluppano ulteriormente l'app.

L'app è, ovviamente, rilasciata con una licenza di software libero e aperto in modo che altre cooperative possano adattarla alle loro esigenze. Oppure chiedere a Diane ed il suo team di farlo per loro.

5. Processo di approvazione e revisione

5.1. Processo di approvazione

Questa è la versione del 2019 del Libro verde sulla sovranità tecnologica di DiEM25. Sarà oggetto di voto di approvazione dell'intera associazione. Una volta approvato, sarà ufficialmente pubblicato come Libro Bianco e diventerà parte dell'Agenda Progressiva per l'Europa di DiEM25.

5.2. Processo di revisione

Oggi la tecnologia cambia rapidamente. Inoltre, DiEM25 è consapevole che, sebbene ci siamo sforzati di coprire il maggior numero possibile di campi della tecnologia, questo documento si concentra principalmente sulla tecnologia dell'informazione. Molte altre tecnologie (salute e biotecnologie, nuovi materiali, energia, spazio e aviazione, difesa, CRISPR e altri aspetti della tecnologia genetica, OGM, IoT, VR / AR, sicurezza informatica e crittografia e molti altri) meritano attenzione. Tuttavia, molte politiche nel capitolo 2 e nel capitolo 3 riguardano strutture, come il finanziamento dell'innovazione, che possono essere applicate nella maggior parte dei domini tecnologici. Tuttavia, il focus sull'Information Technology ha senso, se "le informazioni" e il modo in cui vengono gestite servono per qualsiasi sistema politico.

Sebbene l'allegato 1 fornisca principi guida su come formulare risposte più specifiche in qualsiasi campo della tecnologia sulla base di questo documento, potrebbe non essere sufficiente. Per affrontare queste due questioni - la tecnologia in rapida evoluzione e l'inevitabile necessità di affrontare ulteriori argomenti e prospettive - DiEM25 effettuerà revisioni periodiche di questo documento.

La revisione avverrà su base annuale, a meno che non vi sia un evento significativo o una richiesta da parte dei membri per accelerare tale processo.

Il processo di revisione sarà guidato dal DSC della Sovranità Tecnologica 1 e si svolgerà ogni anno in primavera. Consisterà nella pubblicazione di un questionario ai membri, chiedendo input significativi in termini di modifiche o nuovi sviluppi. Se una scoperta o uno sviluppo scientifico rende una qualsiasi delle proposte sostanzialmente obsoleta o contraria ai nostri obiettivi (ad esempio, se la crittografia non funziona più, o qualche evento altrettanto catastrofico), verrà modificata o corretta il prima possibile.

Sulla base dell'input ricevuto, un team di redazione suggerirà modifiche, aggiornamenti o nuove aggiunte al documento e la versione aggiornata sarà soggetta a un nuovo voto dei membri. A seconda della complessità del materiale ricevuto, questo processo può avvenire in una o due iterazioni e potrebbe essere richiesto un feedback aggiuntivo ai membri.

Se non vengono suggerite modifiche sostanziali sufficienti, è possibile che non venga fornito alcun aggiornamento, nel qual caso rimane applicabile la versione precedente.

Questo processo sarà svolto in modo trasparente; tutte le fasi del processo saranno condivise con i membri e verrà istituita una procedura per garantire che, in caso di disaccordo, venga utilizzato un processo decisionale trasparente e aperto.

Allegato 1: Principi guida di DiEM25 sulla politica tecnologica

1. La tecnologia serve l'umanità, non il contrario. *Che cosa vuoi dire?*

Lo sviluppo tecnologico non è un obiettivo in sé. La tecnologia esiste per servire il progresso umano. Quando la tecnologia danneggia l'umanità, dovrebbe essere regolamentata, limitata o addirittura bandita. E tutti gli aspetti dell'umanità, come il benessere, la salute, la facilità d'uso, i valori e le relazioni sociali di tutti gli esseri umani devono essere presi in considerazione.

DiEM25 sostiene fermamente i diritti umani di fronte alla tecnologia - gli umani, tutti gli umani, vengono prima di tutto e la tecnologia seconda.

2. La tecnologia può essere fantastica. *Che cosa vuoi dire?*

Lo sviluppo tecnologico può essere una forza formidabile per il bene. La tecnologia è un fattore chiave per la capacità della nostra civiltà di fornire salute, benessere, interazione sociale, libertà, sicurezza e felicità. La tecnologia consente l'aumento della produttività consentendo il progresso umano.

DiEM25 sostiene fermamente uno sviluppo tecnologico solido e positivo che avvantaggia l'umanità e rifiuta il pensiero anti-tecnologico luddista.

3. C'è una scelta. *Che cosa vuoi dire?*

Ogni sviluppo tecnologico è il risultato di scelte. Scelte fatte da governi, finanziatori, consumatori, produttori, distributori e molti altri. Nessuna tecnologia è data da Dio o da mano invisibile. Nessuna tecnologia è inevitabile o inopponibile.

DiEM25 crede che, come società, abbiamo il dovere di essere consapevoli del fatto che facciamo delle scelte sulla tecnologia. Scelte sugli standard tecnici. Sull'interoperabilità. Sulla proprietà e sull'uso della tecnologia. Sul controllo e la regolamentazione della tecnologia. Quelle scelte, e il dibattito attorno ad esse, devono diventare visibili agli occhi del pubblico ed essere esposte sulla piattaforma pubblica.

DiEM25 sostiene fermamente la democrazia e rifiuta la tecnocrazia.

4. Non esiste una cosa come un pasto gratuito. *Che cosa vuoi dire?*

Tutto ha un costo. Anche la tecnologia. Ci sono almeno tre costi intrinseci della tecnologia. Il primo costo è che ogni tecnologia richiede un investimento iniziale. Quando quell'investimento proviene dallo Stato o da un altro ente collettivo, deve essere riconosciuto e premiato.

Il secondo costo è che, selezionando o avvantaggiando una tecnologia rispetto a un'altra, qualcuno perde sempre. È un costo nascosto, pagato dai beneficiari della tecnologia che scegliamo di non sviluppare.

Il terzo è il costo relativo alla creazione e all'utilizzo di una tecnologia. Dall'inquinamento alle vittime del traffico, molte persone pagano un prezzo elevato per la tecnologia.

DiEM25 vuole che la società riconosca i costi della tecnologia per la società, oltre ai suoi benefici. Quindi, sia i costi che i benefici devono essere adeguatamente allocati e / o compensati.

5. Il valore sta nella condivisione *Cosa significa?*

La tecnologia è il risultato della creazione di valore e, a sua volta, consente la creazione di più valore. Ma il valore non sta da solo. Il valore esiste in relazione ad altre cose e alle persone. I confini artificiali che bloccano o rallentano la condivisione creativa della tecnologia danneggiano la società. Più valore e tecnologia sono condivisi, più possono creare valore in cambio. Condividendo la tecnologia e la conoscenza, la società garantisce che venga creato molto più valore che "proteggendola".

DiEM25 sostiene fermamente la condivisione della tecnologia e rifiuta i monopoli o la ricerca di rendite.

6. Non esiste una distribuzione naturale dei proventi della tecnologia *Cosa significa?*

La "mano invisibile" è un dogma e in realtà non esiste. I ricavati della tecnologia provengono da tutta la società: nessun inventore è un'isola in se'. Condividere i frutti della tecnologia nella società è una questione di fondamentale giustizia. Questo perché i sistemi non regolamentati sono strutturalmente incapaci di fornire una distribuzione giusta dei risultati della tecnologia. Pertanto, dobbiamo stabilire regole su come i processi tecnologici siano di beneficio per tutte le diverse parti della società. Questo è un processo democratico per eccellenza: lo scontro di diversi gruppi di interesse deve essere fatto apertamente, attraverso il dibattito, con regole di impegno applicabili.

DiEM25 crede fermamente che la distribuzione dei benefici dello sviluppo tecnologico debba essere discussa apertamente e democraticamente. **DiEM25** rifiuta fermamente il dogma della mano invisibile.

7. Siamo sulle spalle dei giganti *Cosa significa?*

La tecnologia non cade dal cielo. Per decine di migliaia di anni, gli esseri umani hanno compiuto progressi incrementali nello sviluppo della tecnologia. È il risultato della collaborazione e della cooperazione tra molti. La conoscenza tramandata dai nostri antenati è assolutamente necessaria per costruirvi sopra. E proprio come abbiamo preso in prestito quella conoscenza dai nostri antenati, dobbiamo trasmetterla alle generazioni successive.

DiEM25 rifiuta i confini artificiali intorno alla conoscenza e vuole garantire che il progresso continuo rimanga possibile attraverso la condivisione di vecchie e nuove conoscenze.

8. Principio No-Frankenstein *Cosa significa?*

La nostra società sta diventando sempre più complessa, così come la nostra tecnologia. 50 anni fa, un ingegnere ben addestrato poteva comprendere e riparare molta tecnologia. Non è più così. Con l'iper-specializzazione arriva l'iper-mutua dipendenza. A volte non comprendiamo appieno la tecnologia che creiamo. Pertanto, il mito dell'unico genio (ad esempio il dottor Frankenstein) che risolve un problema fondamentale nel suo (mai, tra l'altro, una "lei") scantinato non è più utile - al contrario. La sempre maggiore specializzazione e complessità della tecnologia rende necessario che la nostra società fornisca quante più informazioni possibili su come funzionino le cose, così siamo in grado di capire cosa non funziona quando qualcosa non funziona. Come inevitabilmente succederà.

DiEM25 rifiuta il mito di Frankenstein come base utilizzabile per lo sviluppo e il mantenimento della conoscenza e dell'innovazione. Una società e una tecnologia sempre più complesse e specializzate richiedono più conoscenza e comunicazione aperte possibili.

9. La tecnologia riflette i nostri valori *Cosa significa?*

La tecnologia non è mai priva di valore. Il modo in cui finanziamo, adottiamo, usiamo e regoliamo la tecnologia o meno, riflette la scelta della società sui valori e le priorità. Ad esempio, attualmente accettiamo che migliaia di bambini vengano uccisi ogni anno a causa di un uso incoerente della società sulla tecnologia dei trasporti. Questo è un riflesso delle priorità e dei valori della nostra società. Dobbiamo essere più consapevoli che le scelte sulla tecnologia siano radicate nei valori, discuterne apertamente e decidere in modo democratico. Il dibattito sulla tecnologia e sui valori dovrebbe essere aperto e non deciso dall'industria tecnologica stessa.

DiEM25 sostiene con forza discussioni aperte e sane sui valori che si riflettono nelle nostre scelte intorno alla tecnologia e rifiuta fermamente il concetto di tecnologia priva di valore. Valori negativi come corruzione, frode o privilegi non sono accettabili e la tecnologia non può essere utilizzata per difenderli o rafforzarli

10. La tecnologia risolve problemi tecnici, non quelli umani: *Cosa significa?*

Il messianismo tecnologico non è l'approccio giusto. La tecnologia è uno strumento che può aiutare a risolvere problemi tecnici. Ma sono gli esseri umani che devono dirigere il modo in cui viene utilizzata la tecnologia e il suo scopo deve essere quello di risolvere i problemi umani e i problemi di tutte le forme di vita di cui gli esseri umani sono responsabili. La giustizia, l'uguaglianza, l'equità o la loro mancanza non saranno risolte dalla sola tecnologia. Senza una guida umana e morale, la tecnologia ha tante opportunità per peggiorare i problemi che per migliorarli. Già vediamo come il pregiudizio e il pregiudizio si possono esacerbare con la tecnologia, rendendo la tecnologia parte del problema, piuttosto che la soluzione. Alla fine, la tecnologia è e rimane uno strumento. E dobbiamo scegliere come usarlo.

DiEM25 ritiene che la tecnologia debba essere utilizzata come strumento per affrontare i problemi della società umana e rifiuta fermamente il messianismo tecnologico.